

***Diciottesima Domenica dell'Ordinario, anno C******3 agosto 2025***

Dal libro del Qoèlet

Vanità delle vanità, dice Qoèlet,  
vanità delle vanità: tutto è vanità.

Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.

Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità

salmo

Insegnaci a contare i nostri giorni  
e acquisteremo un cuore saggio

.

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

**Omelia 18 domenica dell'ordinario anno C****3 agosto 2025**

Le pagine che oggi la chiesa ci presenta perché le meditiamo ci danno molto da pensare.

Se tutto è vanità, se nulla ci può sottrarre all'inutilità del nostro operare, se tutto svanisce, se la vita è solo costituita da affanni, non c'è dunque scampo per l'uomo? Se uno come dice il Vangelo cerca di trovare anche solo un momento di tranquillità, di riposo - non Dio - ma la morte tronca all'uomo ogni possibilità di vivere e ovviamente dunque di godere.

Vanitas vanitatum, dunque, tutto è vano, tutto è davvero inutile come dice il testo latino? Ci sono ore, ci sono situazioni in cui ci vengono in cuore questi pensieri. Ci

impegniamo e ci impegnammo infatti per dare stabilità e serenità nella vita per noi e per coloro di cui ci sentiamo responsabili, per superare con impegno e slancio ogni difficoltà, ma constatiamo infine quanto modesti siano i risultati del nostro impegno e quanto fragili e insicure siano le prospettive di ciò che ritenevamo ci avrebbe dato serenità e pace.

Vanitas vanitatum? questo, dunque, il senso lucido e inconfutabile di tutto ciò che per cui ci impegnammo e che pensavamo ingenuamente che avrebbe dato una direzione sensata e profonda al nostro vivere? No, non è così. Tutto ciò che abbiamo realizzato l'abbiamo ottenuto forse in un'altra direzione rispetto a quella in cui originariamente ci siamo mossi. Abbiamo dunque, con le preoccupazioni che abbiamo portato nel nostro cuore, dato una direzione alla nostra vita e abbiamo dato un orientamento sensato e alto al nostro vivere: siamo cresciuti dunque nell'amore e nella speranza.

Tutto quello, infatti, per cui abbiamo penato e costruito in fatica – e direi in amore – non è vano, hanno dunque un loro senso e hanno giovato” le preoccupazioni del cuore” perché – come dice poi il vangelo di Luca- ci hanno arricchito – se le abbiamo sostenute con cuore povero e tribolato- davanti a Dio.

Riflettiamo poi con attenzione sulla pagina del vangelo di Luca. Gesù, dunque, racconta una breve parabola. A un uomo ricco gli affari vanno alla grande: qui si parla sostanzialmente di rendita agraria. L'annata è stata talmente buona che il ricco non ha dove riporre tutto questo ben di Dio e programma, dunque, una riorganizzazione “della ditta”, diciamo. Finalmente avrà accumulato tanto da potersi permettere di vivere, godendosiela, la vita. Ma non è Dio –né Gesù come normalmente s'intende questa pagina – ma è la vita con i suoi ritmi vitali che viene a guastargli la festa e gli dice: “*Sei un stolto, questa notte stessa ti farò morire*”. Istintivamente molti di noi guarderanno con simpatia quest'uomo. Ha faticato tutta la vita, verrà pure il momento di un po' di serenità e, perché no? di gioia.

Naturalmente è altro quello che Gesù vuol dire. Vuol dire che tutto ciò che è nostro, va condiviso, che ciò che accumuliamo egoisticamente non ci porta alla gioia ma alla

tristezza e a una vita amara. E, per farci comprendere meglio la parola del Signore, ci soccorre il ricordo di come Gesù sia un uomo di gioia, non portatore di oscurità e di pena, che dona vino in abbondanza in Galilea agli sposi che ne erano rimasti privi come ci ricorda la pagina delle nozze di Cana a cui il Signore aveva partecipato con la madre Maria.

Ma questa parabola ci induce anche ad altre riflessioni. Noi in questi tempi non abbiamo certo la tentazione di allargare i nostri silos e di abbandonarci alla spensieratezza dei gaudenti. Mentre la crisi – come capita sempre nella storia – fa allargare, per così dire, i granai di alcuni speculatori, i poveri diventano sempre più poveri. Anche coloro che senza grandi ricchezze avevano sperato in una vita tranquilla, pur nel lavoro e nella fatica propri dei giorni, vedono sempre più incerto il proprio futuro e quello dei figli. La tentazione non è dunque davvero quella di godersela ma quella di scoraggiarsi e di chiudersi nel proprio guscio. Si pensa, magari, di arginare le perdite e di tirare avanti cercando di non preoccuparci evitando di guardare oltre. Certamente questo modo di reagire alle difficoltà economiche, politiche, sociali non è certo quello evangelico. Che fare allora?

Il vangelo ci parla sempre di condivisione di beni e di affanni. Dovremmo forse cercare di trovare insieme agli altri strade diverse di crescita in una vita dignitosa e rispettosa dei ceti più deboli.

Ritorniamo dunque alla parabola di Gesù che Luca ci riporta. Dopo aver narrato delle vicende del ricco, Gesù conclude: *“Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”* E la lettera ai Colossesi che abbiamo letto ci ammonisce a *“cercare le cose di lassù”*.

La pagina del Vangelo ci pone dunque la domanda, quella fondamentale in fondo: su cosa fondi la tua vita, perché anche questa – come dice il Qoèlet – è un soffio. C'è infatti un limite alla nostra vita. Essa ci è stata data, ma ci verrà tolta. È il limite di ogni cosa. Tutto è vanità, tutto passa come un soffio dice il sapiente della prima lettura. È la legge iscritta in tutte le cose. Ma dice una poetessa americana del secolo passato (Emily Dickinson): *“se avrai aiutato un uccellino a ritrovare il suo nido non avrai*

*vissuto invano, se avrai sostenuto un uomo o una donna nella sua pena non avrai vissuto invano.*” È un mistico del sedicesimo secolo- Giovanni della Croce -dirà: *alla fine della vita saremo tutti giudicati sull’amore* che abbiamo donato, sull’amore che è stato il fondamento su cui abbiamo orientato e che cerchiamo di orientare la nostra vita. È solo su questo tendere all’amore, malgrado il nostro venir meno e la nostra fragilità, che possiamo dare bellezza, luce, gioia alla nostra vita

Il cuore sarà più grande, gli orizzonti più alti su di noi e per il credente è questo che significa costruire la vita già qui sulla terra, edificare il Regno che significa una vita nella compagnia con Dio e con tutti coloro che abbiamo amato e che amiamo, e con l’universo tutto. È questo che significa arricchirsi di fronte a Dio, potremmo dire, “arricchirsi” di Dio, di vita, di quella buona e senza fine, che Dio ci ha promesso

La gioia che cerchiamo è proprio questa – lo sappiamo in fondo molto bene – una gioia intima, che ci immette nelle radici profonde della vita, è una gioia che non ci sarà mai tolta, che ci sarà donata al di là di ogni speranza.